

SAMEAGE

by Alaa Edris and Valentina Roselli

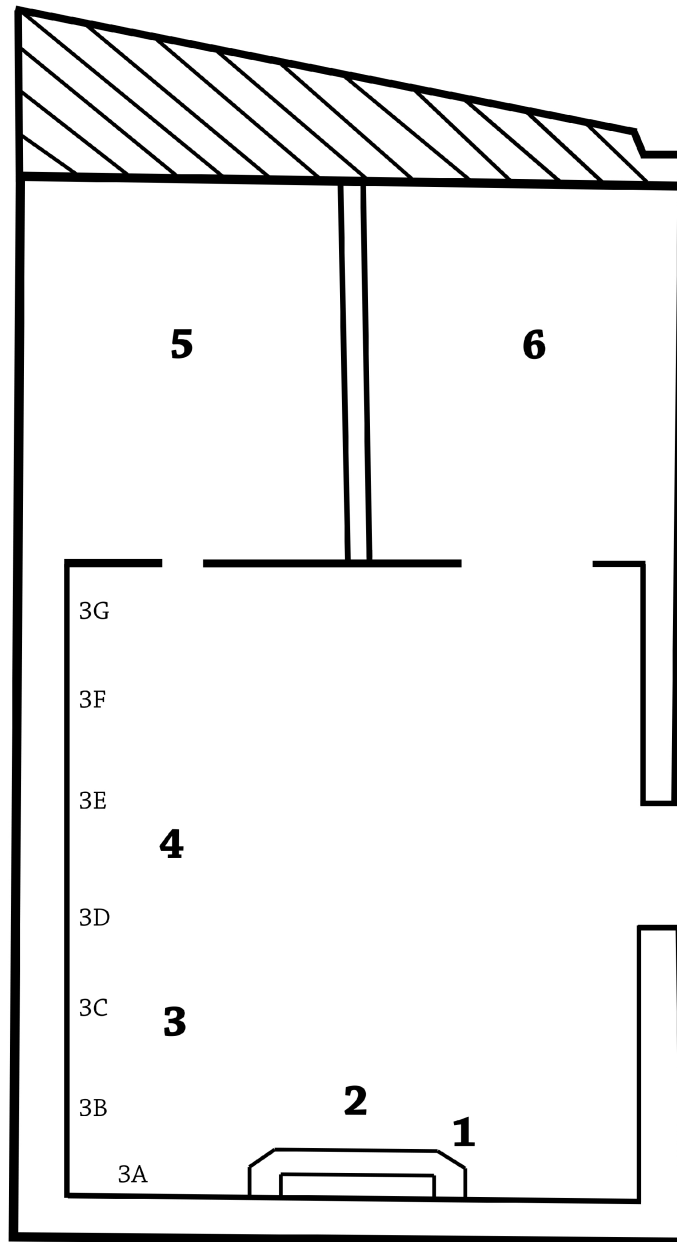


Final exhibition of the residency program *Mirroring*.

Promoted by Emirates Foundation.

Curated by Francesco Ragazzi e Francesco Urbano, Vittorio Urbani.

In collaboration with Elisa Genna.



1

Valentina Roselli. *How to combine this stuff*.
Ink print on paper, variable dimensions, 2011.

2

Valentina Roselli, *Ana lak ala toul*.
Slide and single channel video, 4:51 min. in loop,
2011.

3

Alaa Edris, *The seven Jinnat of the Trucial States*.
Series of 7 c-prints, 30x30cm, 2011.
A) *Um Alsaaf wal Leef*, mother of palm and fiber.
B) *Um Alduwais*, mother of little sickle, the seductress.
C) *Um Shraa'*, mother of sail.
D) *Salama wa Banattha*, Salama and her daughters.

E) *Um Alhelan*, mother of fright.

F) *Alnaghaga*, the owl.

G) *Hemart Algayla*, donkey of the noon.

4

Alaa Edris, *Kharareef-Fables from the Trucial States*.
Single channel video, 5:24 min. in loop, 2011.

5

Alaa Edris, *Devourless*.
Single channel video, 2:15 min. in loop, 2008.

6

Valentina Roselli, *Yuppi Du*.
Single channel video, 3:02 min. in loop, variable
dimensions, 2011.

1. Valentina Roselli, *How to combine this stuff*.

Sotto due lastre di vetro vengono ordinatamente presentati otto fogli su cui sono stampati testi e immagini di varia natura. Alla sinistra dello spettatore, a metà tra domanda e affermazione cristallina, una serie di frasi invitano a trovare un legame tra fotografie la cui provenienza non è affatto certa: fanno parte dello stesso archivio? Ricordano una storia a tutti familiare o portano con loro elementi di incoerenza che andrebbero espunti? Alla destra di chi guarda invece, una sovrapposizione illeggibile di caratteri viene dipanata nei tre fogli adiacenti: riusciamo a distinguere un motivo geometrico che segnala il mancato riconoscimento di un carattere nel programma di scrittura, la traslitterazione di una canzone egiziana in alfabeto latino e la relativa traduzione in inglese.

Tutto il materiale qui raccolto è la traccia del brainstorming periodicamente effettuato dalle artiste durante le sei settimane di residenza. Si nota in particolare una distinzione tra l'insistente presenza di immagini da un lato e un linguaggio poetico simbolo di una tradizione orale dall'altro. A legare l'eterogeneità degli elementi, una teoria del tradimento fondata sul piacere che questo comporta nel momento in cui ci permette di reinventare la nostra identità quotidiana in un'esotica mitologia.

2. Valentina Roselli, *Ana lak ala toul*.

Sarò tuo per sempre cantava l'egiziano Abdelhalim Hafid, ancora oggi uno dei cantanti e attori più famosi in Nord Africa e Medio Oriente. Siamo a cavallo tra gli anni '60 e '70, quando il sottogenere cinematografico che in Italia ha preso il nome di *musicarello* si sviluppava con il medesimo successo in altre parti del Mediterraneo. Proprio uno spezzone di queste celebri pellicole è proiettato sull'altare: un uomo a bordo di una piccola imbarcazione dedica una serenata alla sua bella, immerso in uno scenario che potrebbe confondersi con quello di un canale veneziano. Incontrovertibilmente ambientata a Venezia è invece la diapositiva che affianca il video, in cui la nonna dell'artista è immortalata in gondola nei pressi della stazione dei treni.

Il dittico così formato costituisce una sorta di predella per la pala d'altare mancante nella chiesa. La frontalità della donna ritratta nella diapositiva ricorda quella di una santa moderna, la quale viene esposta alle tentazioni della carne da un malizioso e seducente menestrello. La vicinanza delle due proiezioni, che potrebbe rinviare a una assonanza tematica e culturale, viene messa in questione dall'uso di due media distinti e accostati approssimativamente.

3. Alaa Edris, *The seven Jinnat of the Trucial States*.

Come in una quadreria di effigi regali, sugli schienali delle panche lignee sono posizionati sette autoritratti dell'artista. Alaa Edris impersona sette *jinnat*, sette demoni dalle sembianze femminili che le anziane nell'area del Golfo evocano per spaventare i bambini, trattenendoli al sicuro delle mura domestiche e prevenendo i loro capricci. Un'esperienza personale di trasmissione per linea materna acquista nella successione di fotografie un valore geografico e cronologico preciso: sette è infatti il numero degli Emirati Arabi Uniti, così come sette sono i momenti del giorno o le occasioni a cui queste figure perturbanti sono associate. Attraverso il puntuale riferimento spazio-temporale, viene declinato un carattere femminile pervasivo capace tanto di unire trattenendo a sé, quanto di soffocare donando la morte.

4. Alaa Edris, *Kharareef - Fables from the Trucial States*.

Il video è composto dal footage di diversi documentari inglesi che raccontano la storia degli Emirati prima della loro confederazione, quando erano protettorati britannici conosciuti col nome di Stati della Tregua (Trucial States). Attraverso un montaggio per associazioni dall'andamento onirico, Alaa Edris ripercorre la memoria di un recente passato non facile da interpretare, ricavandone un personale mito fondativo. Protagoniste fugaci del racconto sono sette donne, come sette sono gli Emirati: *jinnat*, cioè demoni, che popolano i racconti delle anziane nell'area del Golfo. Appunti per una teoria matriarcale di cui non interessa la logica quanto la potenza, amplificata da uno stile che attinge in pari misura dall'horror e dal cinema espressionista.

5. Alaa Edris, *Devourless*.

Tre mostruose teste femminili aprono e chiudono meccanicamente la bocca producendo il suono secco di una ghigliottina. Senza riuscirci, cercano di divorare un giovane uomo vestito nel tradizionale abito degli Emirati, il quale, strisciando nel deserto, percorre quello che sembra un circuito di espiatione o di castigo. Come per lo slancio cannibalico perseguito dalle donne, anche questa azione è destinata a ripetersi all'infinito, in un'infinita richiesta di perdono. La relazione tra un'energia femminile castrante e la più debole controparte maschile è mantenuta in stallo.

Le tre teste, che ad un occhio europeo potrebbero richiamare alla mente l'iconografia di Hieronymus Bosch, si riferiscono ad un preciso stilema del Corano. All'interno del libro sacro si ripetono infatti per tre volte consecutive quei nomi o concetti che meritano di essere ricordati con particolare enfasi. Si rivendica in questo modo un'autorità femminile superiore alle poste politiche entro cui oggi viene contesa e identificata.

6. Valentina Roselli, *Yuppi Du*.

Yuppi Du è il titolo di una canzone di Adriano Celentano che fa da colonna sonora all'omonimo film del 1975. A partire dal filmato di una performance televisiva per la promozione della pellicola e del disco, Valentina Roselli attua un detournement sostituendo l'audio originale con quello di un brano celebre negli Emirati Arabi degli anni '70. Le movenze del molleggiato si confondono allora con quelle di una indiavolata danza del ventre che termina col ballerino nell'atto scandaloso di voltare le spalle al suo pubblico.

Il video, così modificato, suggerisce come la cultura italiana sia storicamente inscritta in una più ampia identità mediterranea che troppo spesso viene rimossa dalla coscienza collettiva. Un nuovo esotismo carica di senso le pose di un connazionale che ha giocato a fare la star.